

## **Il Reddito di Autonomia della Regione Lombardia non è quello della Caritas**

Contributo di **Luciano Gualzetti** - Vice direttore Caritas Ambrosiana - ed **Egidio Riva** Università Cattolica del Sacro Cuore

La proposta sul contrasto alla povertà delle Caritas lombarde a confronto con le misure di Reddito di Autonomia emanate dalla Regione. L'articolo fa emergere evidenti distanze, qualche sospensione di giudizio e un auspicio.

**a cura di Cristiano Gori - giovedì, ottobre 29, 2015**

<http://www.lombardiasociale.it/2015/10/29/il-reddito-di-autonomia-della-regione-lombardia-non-e-quello-della-caritas/>



### **Il Reddito di Autonomia proposto dalle Caritas lombarde**

Nel 2010 la delegazione delle Caritas regionali ha sviluppato una proposta concreta e dettagliata per istituire una misura di contrasto della povertà assoluta nel contesto lombardo denominata [Reddito di autonomia](#). Tale proposta è stata ripresa poi da Caritas Italiana che ha avviato un percorso che ha portato a uno strumento nazionale che presenta notevoli similitudini denominato REIS (Reddito d'Inclusione Sociale), promosso dall'[Alleanza contro la Povertà](#) in Italia, composta da 33 soggetti tra Terzo Settore, Sindacati e rappresentanze di Comuni e Regioni

**La proposta delle Caritas Lombarde aveva, anzitutto, il valore di una piattaforma di confronto e discussione:** il suo obiettivo principale era, infatti, consentire, tanto ai soggetti della società civile quanto al decisore politico, di considerare e valutare l'opportunità e la sostenibilità finanziaria di un percorso di ridefinizione del welfare locale, al termine del quale sviluppare una politica esplicita di contrasto della povertà, mettendo a sistema gli istituti di trasferimento monetario esistenti e dunque razionalizzando, armonizzando e ottimizzando la spesa sociale in favore di poche misure, dotate di maggiore generosità e altresì maggiore incisività. Al tempo stesso, però, la proposta avanzata da Caritas suggeriva opzioni realmente praticabili, sia dal punto di vista politico-istituzionale lombardo, sia sul versante finanziario.

**Per come è definito, in effetti, il Reddito di Autonomia rappresenta il fulcro di una strategia di ampia portata, comprensiva e integrata, che mentre sostanzia alcuni principi e intenti su cui si fonda il welfare regionale lombardo, d'altro canto invita a correggerne alcune criticità, non ultima l'impostazione residuale ed emergenziale delle misure che si occupano di povertà ed esclusione sociale.** Inoltre, il suo disegno progettuale istituisce due importanti vincoli di attuazione: il primo prevede che l'implementazione della misura sia graduale e progressiva, inizialmente limitata alle sole famiglie con minori – target privilegiato del welfare lombardo – così da chiamare il governo regionale a un investimento ragionevole; il secondo stabilisce di valutare l'efficacia e l'impatto della misura, nella sua iniziale formulazione categoriale, seguendo un approccio sperimentale, al fine da disporre in seguito le condizioni per la sua implementazione su base strutturale.

Quanto ai contenuti, **il Reddito di Autonomia pensato da Caritas è ispirato ai principi dell'universalismo selettivo e dunque, pur rivolto a tutti i residenti in Lombardia, è mirato ai nuclei familiari – siano essi composti da soggetti di nazionalità italiana oppure da stranieri – impossibilitati a condurre una vita dignitosa perché in condizione di povertà assoluta.** Al pari degli schemi di reddito minimo, esso non affronta solo gli aspetti economici della povertà, pur riconoscendone la centralità e la rilevanza. Piuttosto, si fa carico della natura multidimensionale del fenomeno, della sua processualità, della sua complessità e quindi propone di intervenire sui fattori e sui meccanismi scatenanti, raccordando politiche settoriali (istruzione e formazione professionale, lavoro, abitazione, sanità). Pertanto **la proposta abbina e condiziona l'erogazione di un trasferimento monetario alla partecipazione – da parte di tutti i membri della famiglia destinataria – a programmi personalizzati di inclusione socio-occupazionale, che contemplino azioni congiunte di welfare, welfare-to-work e learnfare** (in cui sono compresi non solo sussidi, ma anche inserimenti in attività lavorative e formative), nel quadro di una presa in carico complessiva dei beneficiari e di una loro contemporanea responsabilizzazione. In effetti, siccome la condizione di svantaggio molto spesso riguarda diverse dimensioni della vita, gli strumenti e gli interventi adottati, per essere davvero efficaci, devono essere non solo personalizzati e differenziati, a seconda dei problemi rilevati, nonché della diversa capacità, individuale e familiare, di far fronte ai bisogni, ma altresì combinati e coordinati tra di loro. Il tutto in una cornice istituzionale, che sostenga il progressivo passaggio dal welfare state alla welfare community, dunque valorizzi il raccordo tra pubblico e privato, nonché il ruolo del terzo settore e della società civile, nelle attività di co-progettazione sociale.

**Nelle sue linee fondanti, il Reddito di autonomia di Caritas si inquadra, quindi, nel paradigma dell'inclusione attiva, definito a livello europeo, declinandolo però nella sua accezione più ampia: come inserimento nel mercato del lavoro per quanti sono in grado di assumere un ruolo lavorativo; in termini di istruzione e formazione, lavoro di cura, recupero terapeutico per quanti non sono in condizione di inserirsi e rimanere sul mercato del lavoro quantomeno nell'immediato.** Ciò non significa certo negare che il lavoro sia fonte di autonomia economica e di riconoscimento sociale. Piuttosto, vuol dire riconoscere che l'attivazione di individui e famiglie è spesso il traguardo finale, più che il punto di partenza, di percorsi intricati; percorsi nei quali anche altre attività e impegni diversi dal

lavoro retribuito possono diventare occasioni di emancipazione, consapevolezza, coinvolgimento e responsabilizzazione nei confronti di sé, della propria famiglia, più in generale del benessere collettivo.

Proprio in questa prospettiva, il disegno della misura valorizza l'istruzione, la formazione e l'apprendimento continui come chiave di volta contro il rischio di esclusione sociale e di riproduzione delle disuguaglianze nella prospettiva intergenerazionale; più in generale come opportunità di empowerment, cioè di potenziamento delle capacità, oltre che di occupabilità, di soggetti e famiglie. In definitiva, il Reddito di autonomia veicola una concezione della "vita buona" costruita sulla possibilità che ciascun soggetto riesca a sviluppare al meglio, sin dalla prima infanzia, le proprie capacità e dunque possa vedere riconosciuta la propria dignità, arrivando a progettare percorsi di vita dotati di valore e significato<sup>[1]</sup>.

## **Il Reddito di Autonomia introdotto dalla Regione Lombardia**

La Regione Lombardia nel 2015 ha preso l'iniziativa per studiare un aiuto che consenta ai nuovi poveri di avere un reddito di sostegno e ha trovato la proposta delle Caritas Lombarde interessante tantè che ne ha preso la denominazione. **Tuttavia il Reddito di Autonomia lombardo, la cui sperimentazione è stata approvata dal Consiglio Regionale nell'ottobre 2015, sembra essere, a quanto è dato di sapere ad oggi, ben altra cosa rispetto alla proposta Caritas.**

Infatti, **non è un intervento ispirato all'universalismo selettivo** (e dunque destinato a qualunque cittadino si trovi nella condizione, più o meno temporanea, di mancanza di mezzi sufficienti a condurre una vita dignitosa), **ma un pacchetto di azioni categoriali, per famiglie con redditi bassi, anziani e disabili e, da ultimo, disoccupati.**

**Non razionalizza e porta a sistema gli strumenti di contrasto alla povertà già esistenti nel modello regionale di protezione sociale, ma ripropone, per la gran parte, un set di misure di stampo assistenziale** (es. esenzione dal pagamento del "superticket" ambulatoriale, bonus bebè, bonus affitti); **misure, peraltro episodiche e non strutturali, che, come l'evidenza empirica ha ampiamente mostrato, non prevengono l'impovertimento e neppure sono in grado di fronteggiare la povertà, ossia di creare le condizioni per uscire da tale situazione.**

Sin qui, dunque, il Reddito di Autonomia lombardo rispecchia e riproduce, inalterati, i tratti e i limiti del modello di welfare italiano – assistenzialismo, frammentazione e scarsa efficacia – e dunque non pare

segnare una svolta nel contrasto alla povertà. Ciò detto, il Reddito di Autonomia lombardo sembra, comunque, avere **in sé degli elementi di interesse, allorché prevede: per gli anziani e per i disabili l'erogazione di voucher che sostengano percorsi di autonomia individuale, fatti di cura e assistenza e di occasioni di inclusione nei contesti sociali e nella vita di relazione; per i disoccupati, indennità di partecipazione a progetti di inserimento lavorativo.** In questo senso alcune delle azioni previste potrebbero porsi in un'ottica realmente attivante e favorire, in una logica di empowerment, il protagonismo e la responsabilità individuale. **Ma il condizionale è d'obbligo, e dunque il giudizio resta necessariamente sospeso, perché ancora non si conoscono le modalità operative, i contenuti dei progetti di inclusione e dei percorsi di aiuto, le regole di condizionalità, il sistema di governance delle azioni in parola.** Di qui l'impossibilità, allo stato attuale, di capire se le misure introdotte per anziani, disabili e disoccupati possano effettivamente rispondere ai bisogni dei destinatari e, soprattutto, prefigurare il passaggio a un nuovo sistema di protezione sociale in grado di contrastare efficacemente la povertà, intervenendo in chiave preventiva e non solo riparativa, abilitante e non assistenzialistica o compassionevole, strutturale e non occasionale.

Questo era il senso e l'obiettivo della proposta di Reddito di Autonomia delle Caritas Lombarde: riconoscere che la povertà è una grave violazione della dignità umana e che dunque richiede una risposta adeguata, la quale passa dall'affermazione di un diritto, individuale e universale, a essere assistiti con politiche che promuovano autonomia, vale a dire emancipazione del bisogno e padronanza su di sé e sulla propria vita. Quanto il Reddito di Autonomia di Regione Lombardia abbia fatto propria questa visione non è ancora chiaro. **Chiaro è, invece, che, in attesa di conoscere i dettagli operativi, qualche aggiustamento all'impianto e ai contenuti del Reddito di Autonomia lombardo è certamente auspicabile.**

---

[1] una concezione che, così esplicitata, rimanda al *capability approach* di Amartya Sen, secondo cui la risposta appropriata alla povertà e all'esclusione sociale è da individuarsi in un intervento sulle condizioni che impediscono la piena realizzazione dei "funzionamenti umani". Il che equivale, in sostanza, a leggere la povertà come un deficit di risorse e capacità – individuali ma anche istituzionali – e quindi a riconoscere che la strada verso il benessere e la piena cittadinanza richiede di fondere insieme responsabilità individuali e solidarietà collettive, capacità e diritti. Tra questi, appunto, il diritto a ricevere un sostegno di tipo economico, in un sistema di protezione attivo che sappia altresì offrire reali opportunità di promozione.

PDF generated by Kalin's PDF Creation Station